



L'INTERVISTA

BRUNELLA SCHISA

Nel buco nero di un lavoro disumano

SARAH ROSE ETTER SI È TROVATA IN QUESTA SITUAZIONE LOGORANTE. NE È USCITA SCRIVENDO UN LIBRO



STEFANO SAVI SCARPONI

CASSIE, giovane venticinquenne, ha lasciato Philadelphia per lavorare alla Silicon Valley in una startup. Presto si accorge che il lavoro è logorante e disumano, il Ceo non ha nemmeno un nome, si chiama semplicemente Ceo, e la sua superiorità è sempre pronta a sminuire il suo lavoro. Il senso di solitudine e depressione si amplifica e si trasforma in un buco nero. Un buco nero di depressione e inadeguatezza che si allarga e si stringe a seconda dei momenti. Ma come si può vivere sotto una pressione costante, tra i "Credenti" convinti della santità del capitalismo, quando intorno a lei, a San Francisco, si manifesta per Black Lives Matter, le persone si danno fuoco in strada, un homeless le abita sotto casa e il Covid avanza? Il romanzo dell'americana Sarah Rose Etter è un libro cupo, disperato, che lascia sconvolti perché scava nel profondo della mistica femminile.

In un'intervista lei ha detto: «Qualcosa deve accadere in ogni singola pagina». Come fa?

«I miei libri non sono in competizione con altri libri, ma con Netflix, Twitter, il telefono che squilla, il cane che deve uscire. Quindi, che si tratti della trama, di un espediente letterario o di una frase killer, devi giustificare ogni pagina al lettore e dargli una ragione per continuare a leggere».

Qual è stato il seme del suo buco nero?

«Mio padre è morto all'improvviso, poco prima che entrassimo

in lockdown. Mi aveva chiesto di scrivere questo libro e all'improvviso mi sono ritrovata isolata con un enorme dolore. Non sapevo cosa fare, se non scrivere il romanzo che mi aveva chiesto di scrivere. Per me, il buco nero è quel dolore».

Depressione, paura, ansia, qual è il buco nero più spaventoso?

«Gli elementi surreali nel mio lavoro, come il buco nero, sono pensati per essere vaghi. Il buco nero potrebbe iniziare come dolore, ma in seguito rappresenta la depressione. Il mio rapporto con lui cambia. Il surreale è il mio modo di lasciare spazio anche al lettore, in modo che possa guardare la propria versione del buco nero».

Come il suo personaggio, anche lei ha lavorato alla Silicon Valley, si è sentita schiacciata dal sistema capitalistico e dal lavoro logorante?

«Ho trascorso un anno nella Silicon Valley. Ho ricevuto un'offerta di lavoro e mi sono trasferita dall'altra parte del Paese. Sono rimasta travolta. Non mi sono resa conto di quanto fosse grave finché non sono arrivata lì. Il programma era massacrante, i soldi mai abbastanza, tutti erano stressati. Dovevo solo chiudere il mio cuore e lavorare. Questo è il problema centrale per Cassie: tutto sembra bello, ma è marcio. Quindi, sì, ero schiacciata. Ma ho trovato una via d'uscita attraverso la scrittura. La Silicon Valley mi ha schiacciata, ma mi ha anche donato questo libro».



QUI NON C'È NIENTE PER TE, RICORDI?
Sarah Rose Etter

Traduzione di
Lorenzo Medici
La nuova
Frontiera
285 pagine
18,50 euro

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SCOPERTINE

MARCO
FILONI
scopertine@repubblica.it

MACERIE
E CIVILTÀ

L'IPOTESI è baldanzosa: quando gli Alleati si apprestavano a bombardare Dresda, studiarono il quadro di Bernardo Bellotto del 1765 *Rovine della vecchia Kreuzkirche* per sapere come sarebbe dovuta apparire la città la mattina del 15 febbraio 1945, dopo la distruzione. L'immagine appare ora rielaborata in copertina d'un libro eccezionale (nel duplice senso: meraviglioso e unico) di Jean-Yves Jouannais, *L'uso delle rovine. Ritratti ossidionali*, tradotto da Riccardo Rinaldi per Johan & Levi. Un repertorio di città distrutte, di rovine materiali sulle quali, simbolicamente e culturalmente, si forma la nostra civiltà. Ricordando Scipione Emiliano, che radendo al suolo Cartagine citò Eraclito: «Un cumulo di macerie gettate a caso, il più bell'ordine del mondo».

